

La Repubblica 12 Ottobre 2020

Imprese in crisi assediate dalle mafie. La corsa per bloccare gli affari sospetti

ROMA - A Frosinone, una interdittiva antimafia non l'aveva mai firmata nessuno. Quest'estate il prefetto Ignazio Portelli ne ha emesse tre nel giro di un mese: un'azienda di materiali legati all'energia, una di carburanti, una di noleggio e autotrasporti. I contatti con esponenti della criminalità organizzata hanno fatto scattare subito il campanello d'allarme. È così, infiltrandosi nelle imprese in difficoltà per l'emergenza Covid, che le mafie stanno già facendo affari d'oro, venendo in soccorso di aziende, esercizi commerciali, persino famiglie, con il loro personalissimo e soprattutto efficientissimo "welfare mafioso", in attesa di mettere le mani sulla enorme torta dei fondi pubblici del Recovery fund. «Fermare il malaffare e proteggere l'economia legale adesso è il nostro principale impegno», dice il prefetto Portelli. Come lui, i colleghi di tutta Italia, forti del lavoro dei gruppi antimafia interforze istituiti, da mesi firmano una interdittiva antimafia dietro l'altra, il modo più immediato e diretto per bloccare le infiltrazioni in attesa che il lavoro investigativo vero e proprio sfoci in indagini giudiziarie. I numeri aggiornati a fine settembre ci dicono che l'assalto delle mafie all'economia legale e ai flussi di denaro pubblico degli aiuti Stato, paventato già all'inizio del lockdown dal ministro dell'interno Luciana Lamorgese, è ben più di un sospetto. Più di 150 interdittive antimafia al mese, una media che va oltre i 5 provvedimenti al giorno, un aumento del 25 per cento rispetto ai numeri, già in crescita dello scorso anno, e più che raddoppiati rispetto al trend del quinquennio 2014-2019. Di fascicoli di indagine aperti, su segnalazioni delle forze di polizia, nelle Procure di tutta Italia ce ne sono già più di tremila, ma i tempi richiesti sono ben più lunghi. E allora, visto che l'ingente flusso di denaro degli aiuti di Stato deve ridare fiato più in fretta possibile l'economia legale senza finire nelle mani sbagliate ecco i prefetti sfoderare Parma dell'interdittiva antimafia che (vale ricordarlo) prescinde dalla contestazione di un reato ma è un provvedimento cautelare e preventivo che nega alle aziende di partecipare ad appalti pubblici e ad avere rapporti con la pubblica amministrazione.

Quasi 1400 le interdittive emesse dalle prefetture dall'inizio dell'anno, con una forte accelerazione (l'aumento almeno di un terzo dei provvedimenti) impressa particolarmente negli ultimi quattro mesi, quando nel circuito economico sono cominciati ad affluire gli aiuti del governo alle aziende. «È importante che i fondi arrivino subito ma vigileremo attentamente sulla loro distribuzione», aveva avvertito Luciana Lamorgese dando precise direttive ai prefetti. E così è stato. E non solo al Sud.

Perché se Calabria, Campania e Sicilia, dove la criminalità organizzata da sempre "sostiene" la disastrosa economia del Mezzogiorno, restano saldamente

in testa alla classifica, Emilia Romagna e Lombardia seguono immediatamente a ruota con numeri fino a qualche anno fa impensabili, testimonianza tangibile di come il trasferimento al Nord dei capitali mafiosi, su cui gli investigatori hanno ormai acceso i riflettori da tempo, sia assolutamente in grado di inquinare il tessuto imprenditoriale sano.

Ristorazione, settore turistico-alberghiero, agroalimentare, grande distribuzione, edilizia i settori più esposti a cui adesso si è aggiunta la sanità privata: anche qui purtroppo la conferma

dell'allarme lanciato durante il lockdown sulla rapidità con cui la criminalità organizzata è in grado di adeguare la sua capacità "produttiva" al mercato: dai dispositivi di protezione ai farmaci, dalle attrezzature sanitarie alle cliniche private, fino ai vaccini.

A Foggia 30 interdittive antimafia negli ultimi sei mesi, 9 persino a Firenze, a Napoli il prefetto Marco Valentini ne ha firmate ben 35 in meno di due mesi, le ultime 19 in blocco la scorsa settimana. Tra le imprese fermate per contatti con le organizzazioni mafiose, anche alcune impegnate nella realizzazione di opere pubbliche.

Ma c'è un altro dato che, incrociato con questi, dà il segno di una già avviata pervasività del tessuto economico da parte delle mafie, su tutte la 'ndrangheta con la sua enorme liquidità provento dei traffici di droga internazionali che non hanno registrato calo neanche durante i mesi di lockdown. Ed è quello del reato di autoriciclaggio. La lavatrice dei soldi sporchi non si è mai fermata facendo anzi segnare un aumento del 25 per cento, che vale il doppio a fronte di un generale calo di tutti i reati compresi quelli finanziari, fallimentari e societari.

Alessandra Ziniti